

L'Ultima Alba

Il cielo aveva quel colore sfumato dell'alba, un misto di grigio e d'oro che danzava sulle rovine della città. Palazzi distrutti si distinguevano nettamente sullo sfondo del cielo come scheletri abbandonati, mentre il vento portava con sé il sussurro delle cose perdute. Alex si fermò sulla collina, stringendo le mani nelle tasche strappate del suo giubbotto. L'aria sapeva di cenere e ferro arrugginito. Il mondo era cambiato. Eppure, il sole continuava a sorgere, indifferente alle cadute, alle guerre, ai rimpianti. Come se nulla fosse successo. Si voltò. Il piccolo gruppo di sopravvissuti lo seguiva in silenzio. Erano sporchi, affamati, con gli occhi gonfi di lacrime. Avevano perso tutto. Case, famiglie, nomi... Solo una cosa era rimasta: la speranza. Alex li guardò a lungo. Non era un leader, non era un eroe. Era solo uno di loro. "Andiamo avanti", disse. Aprì la mano, rivelando un vecchio pezzo di carta stropicciata. Era una pagina strappata da un libro, con parole ormai sbiadite: "Il futuro appartiene a chi osa sognarlo." Non sapeva chi l'avesse scritto, né se avesse ancora un significato in quel mondo ormai deceduto, ma decise di crederci, perché se il futuro esisteva, allora significava che loro esistevano ancora. E questo, per ora, bastava.